

Ca' Pesaro

martedì 8 luglio 2014 ore 21.00

giovedì 10 luglio 2014 ore 21.00

venerdì 11 luglio 2014 ore 21.00

Francesco Cavalli
L'Eritrea

*prima rappresentazione in lingua originale
in tempi moderni*

nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice
in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia
in coproduzione con il Venetian Centre for Baroque Music



VENETIAN
CENTRE FOR
BAROQUE
MUSIC

L'ERITREA

dramma per musica in un prologo e tre atti

libretto di Giovanni Faustini

musica di Francesco Cavalli

prima rappresentazione assoluta: Venezia, Teatro di Sant'Aponal, 17 gennaio 1652

prima rappresentazione in lingua originale in tempi moderni

Edizioni Fondazione Teatro La Fenice

Partitura tratta dal manoscritto originale conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana

Legato Contarini 1843, Mss. It. IV, 361 (=9885)

Trascrizione di Alberto Busetтини

personaggi e interpreti

<i>Borea / Alcione / Niconida / Argeo</i>	Renato Dolcini
<i>Iride / Eritrea</i>	Giulia Semenzato
<i>Nisa / Laodicea / Lesbo</i>	Francesca Aspromonte
<i>Eurimedonte</i>	Anicio Zorzi Giustiniani
<i>Dione</i>	Elena Traversi
<i>Misena</i>	Giulia Bolcato
<i>Teramene</i>	Rodrigo Ferreira

maestro concertatore e direttore

Stefano Montanari

regia

Olivier Lexa

Orchestra Barocca del Festival

nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice
in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia
in coproduzione con il Venetian Centre for Baroque Music

Orchestra Barocca del Festival

Stefano Montanari *maestro concertatore*

Giorgio Fava, Mauro Spinazzè *violini*, Clelia Gozzo *viola*, Serena Mancuso *violoncello*, Mattia Corso *violone*, Alberto Busetтини *clavicembalo e organo*, Ivano Zanenghi, Pierpaolo Ciurlia *tiorba e liuto*

<i>direttore dell'allestimento scenico</i>	Massimo Checchetto
<i>direttore di scena e di palcoscenico</i>	Lorenzo Zanoni
<i>maestro di sala</i>	Alberto Busetтини
<i>altro maestro di sala</i>	Alberto Boischio
<i>altro direttore di palcoscenico</i>	Valter Marcanzin

<i>assistenti alla regia</i>	Kristina Selén, Laura Pigozzo
<i>capo macchinista</i>	Massimiliano Ballarini
<i>capo elettricista</i>	Vilmo Furian
<i>capo audiovisivi</i>	Alessandro Ballarin
<i>capo sartoria e vestizione</i>	Carlos Tieppo
<i>capo attrezzista</i>	Roberto Fiori
<i>responsabile della falegnameria</i>	Paolo De Marchi

<i>costumi, attrezzeria, calzature</i>	Laboratorio Fondazione Teatro La Fenice (Venezia)
<i>trucco</i>	Effe Emme Spettacoli (Trieste)

L'Eritrea, un gioiello riscoperto

di Olivier Lexa¹

Con l'iniziativa di promuovere la prima esecuzione in tempi moderni dell'*Eritrea* di Cavalli e Faustini, la direzione del Teatro La Fenice riprende quella che era una lunga tradizione veneziana, l'ambizioso *revival* cavalliano. Ovviamente è all'Italia e più particolarmente alla Città dei Dogi che dobbiamo la riscoperta del suo più grande compositore del Seicento: nel 1913 Taddeo Wiel è il primo a programmare delle scene d'opera di Cavalli – in questo caso al Conservatorio «Benedetto Marcello». Più tardi, dopo la *Didone* del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Carlo Maria Giulini, è alla Biennale di Venezia che dobbiamo la prima esecuzione in tempi moderni delle *Nozze di Teti e Peleo*, avvenuta nel 1959. L'opera è diretta da Filippo Crivelli a San Giorgio Maggiore e lo spettacolo è oggetto di una delle prime trasmissioni d'opera dalla RAI. Due anni più tardi, il Teatro La Fenice programma *Ercole amante*, prima di tornare più recentemente a Cavalli con un nuovo allestimento della *Didone* nel 2006 (spettacolo ripreso alla Scala due anni più tardi), e nel 2008 con *La virtù dei strali d'amore*.

Oggi sappiamo che interessarsi a Cavalli non è meno fondamentale che studiare Rossini o Verdi: non fu l'autore del *Giasone* il compositore che raggiunse più popolarità durante la sua vita, prima dell'avvento dei due maestri del belcanto ottocentesco? Non è adesso recitato nei quattro angoli del mondo, incontrando un successo sempre maggiore? Se a Cavalli è capitato di essere meno eseguito di altri grandi compositori d'opera italiani (Monteverdi incluso), ciò è dovuto alle difficoltà che si incontrano nella produzione delle sue opere, certamente maggiori di quelle, ad esempio, di un *Orfeo* – per cui è sempre stata a disposizione una magnifica partitura, limpida, precisa, stampata e pubblicata a Venezia nel 1609. Prima delle trascrizioni moderne, nessun lavoro di Cavalli ebbe modo di essere oggetto di stampa, come fu d'altronde destino di molte opere veneziane del Seicento, le cui riprese erano rare e non giustificavano, in un contesto economico complesso, la pratica faticosa e costosa della pubblicazione. Le sole fonti disponibili per gli interpreti del ventesimo secolo erano dunque i manoscritti, spesso incompleti e difficili da decifrare. Era perciò inevitabile che i coraggiosi che preferivano produrre una *Didone* piuttosto che un'*Aida* si ritrovassero a dover trascrivere e pubblicare una partitura, comprensiva delle parti d'orchestra e dei ruoli dei numerosi cantanti (da dodici a venticinque). Questo comportava una drastica lievitazione dei costi di produzione e dei tempi di preparazione, e spesso

anche l'abbandono dell'operazione a favore di opere con partiture già pubblicate. Per essere chiari: se avessimo avuto per Cavalli materiali musicali simili a quelli delle opere di Mozart, Rossini e Verdi, il compositore veneziano sarebbe, da molto tempo, al centro del repertorio delle sale liriche di tutto il mondo; e infatti Cavalli, le cui opere sono state le più eseguite nell'Europa del Seicento, piace sempre di più al pubblico di oggi.

Con le sue arie brevi, istantaneamente seducenti, e la sua ineguagliabile arte del recitativo, Cavalli è uno dei pochi musicisti del diciassettesimo secolo a comporre in uno stile immediatamente riconoscibile; stile che non abbandonò a nessun costo, scelta che lo rese vittima, alla fine della sua carriera, del cambiamento della moda. La fluidità contraddistinse questo autore, capace, all'interno della stessa opera, di passare con sconcertante disinvoltura dal recitar cantando all'aria passando per l'arioso, dall'emozione tragica alle scene più spassose; fu inoltre in grado di fare in modo che la musica non intralciasse mai il teatro – l'una sostiene l'altro e si abbelliscono vicendevolmente raggiungendo un livello di perfezione raramente concepita nella storia. Non ci pare strano dunque che, più di chiunque, Cavalli sia stato imitato; è lui che fissò i canoni dell'arte lirica. I suoi lamenti ispirarono tantissimi compositori – tra cui Purcell nella sua famosa aria di *Didone*, «When I am laid in earth». I sonni (*Atys* di Lully), le scene infernali (Rameau), le arie con tromba (Händel) e, oltre il periodo barocco, il buffo domestico (Leporello), il travestimento (Cherubino), il duetto d'amore (*Tristan und Isolde*), la scena di pazzia (*Lucia di Lammermoor*), la scena della lettera (Tatjana in *Evgenij Onegin*), l'invocazione (Ulrica in *Un ballo in maschera*)... Tutto questo trova origine in Cavalli.

Non posso dunque nascondere la mia felicità nel partecipare alla prima esecuzione in tempi moderni di uno dei suoi capolavori, *L'Eritrea*. Come *La Calisto*, quest'opera è il punto d'arrivo di una decina di creazioni di Cavalli e Faustini, il tandem lirico più fecondo del Seicento italiano. Nell'*Eritrea*, la prima cosa che colpisce è la concentrazione dell'intreccio, che si sviluppa attorno a un numero limitato di protagonisti: l'opera ne conta solo undici, circostanza che permette una grande efficacia del ritmo teatrale. Tutto il primo atto è particolarmente spassoso. I travestimenti di *Eritrea* danno infatti luogo a vari malintesi: il principe Teramene ama il re Periandro (*Eritrea* travestita), che a sua volta è folle d'amore per il principe Eurimedonte (riassumiamo: un uomo ama un uomo che ama un altro uomo). Più tardi Misena, che non sa che Periandro è in realtà *Eritrea*, ha la favolosa idea di travestirlo da donna per farlo evadere dal palazzo (riassumiamo: a una donna travestita da uomo viene proposto di travestirsi da donna). Né è da trascurare Laodicea, innamorata di Periandro, che, non sospettando che egli sia in realtà una donna, si lamenta esplicitamente del carattere platonico della loro

¹ Regista della produzione e direttore artistico del Venetian Centre for Baroque Music.

relazione. Alla fine, tutti si trovano d'accordo sull'incoronazione di Teramene, definitivamente impazzito: la demenza è chiamata a salire sul trono! Dopo la sua grande opera mitologica *La Calisto*, il librettista firma un'opera quasi priva di divinità, al punto che Laodicea viene a lamentarsi: «Oh dio, che si farà? [...] Per noi nume custode in ciel non è?» (II, 10). All'epoca della sua composizione, *L'Eritrea* ebbe un successo immenso; entrò infatti nel Pantheon delle rare opere riprese a Venezia vari anni dopo la loro creazione.

Confesso che vivere e lavorare a Venezia da ormai cinque anni mi ha molto aiutato nella comprensione di questo repertorio, così tipicamente veneziano... Per *L'Eritrea*, il mio lavoro si appoggerà soprattutto su due punti: la dimensione comica del testo e la gestualità barocca. Peraltro contare sulla collaborazione dei Musei Civici è una grande fortuna: trattandosi di un intreccio che si svolge in un palazzo reale, disporre di Ca' Pesaro corrisponde a un sogno... Per concludere, grazie alla fiducia del Teatro La Fenice, abbiamo la felice opportunità di organizzare un convegno internazionale il 12 luglio, che riunirà i più grandi specialisti di Cavalli. Oggi, tramite la volontà della direzione del teatro, Venezia è capofila del *revival* del suo repertorio lirico, ed è un privilegio potervi partecipare.

L'Eritrea

drama undecima, postumo, di Giovanni Faustini
da rappresentarsi nel novissimo Teatro di S. Apponale l'anno 1652.
Posta in musica dal signor Francesco Cavalli
dignissimo organista di San Marco

Delucidazione della favola

Periandro, giovanetto re dell'Assiria, ed Eurimedonte, principe dell'Egitto d'anni pari all'assiro, ambo nutriti nella reggia di Menfi ed animati quasi da un solo spirito e retti da un solo volere, navigando il mare de' Fenici approdano a Sidone dove, raccolti da Lisia, re di quella regione, Eurimedonte di subito ardè per il bello della principessa Laodicea, unica erede della Fenicia, dimenticatosi la fede data ad Eritrea, sorella di Periandro. Questa, destinata dal re fratello moglie di Teramene, principe del sangue, s'innamorò dell'amico fraterno ed alienatosi dagl'affetti dell'assegnatoli marito, diede secreti giuramenti di esser sua all'egizio, che, riscaldato dalle faci amorose, accelerava la partita dall'Assiria per ritornare al regno con Periandro, desideroso anch'egli di rivedere l'Egitto e colà trattare col mezzo del re suo padre il maritaggio dell'amata principessa.

Messi replicati della madre chiamarono dalla Fenicia e da' suoi proposti viaggi Periandro, invasa l'Assiria da' nemici persiani, i quali non sì tosto intesero l'arrivo del re che, dimmassato l'essercito, desisterono dall'invasioni. Eritrea, bramosa del ritorno del fratello per saper qualche nova dell'amato principe, intese da Periandro le rivoluzioni de' suoi affetti e come voleva, giunto nel regno, far chiedere a Lisia per moglie Laodicea; vessata perciò da un'acuta e mortale passione, infermò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diverse e da naturali stemperamenti fu gettato nel letto Periandro dove, ardendolo internamente una febre lenta ma pestifera, terminò di regnare e di vivere. Era legge nell'Assiria che la corona reale non ereditasse testa di femina, onde, morto Periandro, succedeva nel trono Teramene. Marsilla, la reina madre, avezza alla reggia, stabili di tentare l'inganno per non vivere gl'anni della canizie tra fortune private. Erano nati gemelli Periandro ed Eritrea, cresciuti così simili di statura e d'effigie che solo nell'apparenza gl'abiti distinguevano i sessi, né la voce ingrossata dal tempo e da disordini o la lanugine del mento poteva far discernere l'equivoco, perché morì Periandro in quell'età ch'appena chiudeva il

giro dell'anno decimo quinto. Fece la sagace vecchia portare da pochi confidenti e parziali nel letto dell'inferma amante il cadavere regio, ed acconciatolo all'uso femminile, condusse Eritrea in quello del re defonto, ed ingannando anco le stesse damigelle custodi, sparse voce che la principessa era morta. La similitudine de' cambiati, la segretezza degl'interessati nelle fortune di Marsilla, occultò l'inganno, colorito da apparenze troppo veridiche.

Eritrea, vedendosi cambiarsi personaggio, racconsolata da' suoi pensieri, riebbe fra pochi giorni la sanità; ed appena cangiati gl'abiti ed ereditato con la corona il nome di Periandro, essequì quei consigli ch'amore li aveva dettati nei respiri delle sue languidezze. Mandò di nascosto della madre e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa ambasciata a chiedere a Lisia in moglie Laodicea; sollecita di prevenire le richieste egizie e di sturbare le nozze di quella principessa col suo Eurimedonte spergiuro. La grandezza dell'impero assirio e le virtù cospicue del finto Periandro persuasero Lisia acconsentire a quel maritaggio anco caro a Laodicea, affezionata in parte ai costumi di quel re giovanetto che era stato suo ospite. Giunto Eurimedonte in Egitto, ritardò per certe occupazioni politiche del re suo padre le dimande della fenicia, onde intempestivo inviando a quella reggia gl'ambasciatori, ritrovò preoccupate e stabilite le nozze tra la sospirata sua bella ed il finto Periandro. Credde d'essere stato tradito dall'amico al quale aveva confidate le determinazioni dell'animo; onde vedendosi decaduto dalle speranze con le quali Amore l'aveva lusingato, precipitoso ne' suoi furori armò l'Egitto e, fattosi condurre dall'Africa confinante agguerriti elefanti, spinse per terra formidabile essercito alla desolazione della Fenicia; ed egli, radunata a Pelusio un'armata non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone in cui dicevasi ritrovarsi con la sposa il creduto traditore. All'apparato marziale ed alle minacce strepitose dell'Egitto s'armò alla difesa della Fenicia e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti di già Marsilla la genitrice ed in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatosi nelle sollecitudini de' preparamenti.

Seguì l'armi dell'adorato suo re Teramene; quel Teramene che, più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Marsilla e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: morì quasi il povero principe a' funerali delle sue consolazioni e sempre mesto teneva fisso il pensiero nelle defonte bellezze; anzi, scorgendo nel falso Periandro il loro ritratto, delirava a quelle similitudini; rare volte scostandosi dal fianco del re mentito e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogava con diletto della sua infedele la veemenza delle passioni crudeli.

Intanto, devastata la Fenicia, era giunto l'essercito egizio per le strade di terra all'assedio di Sidone ed attendevasi per mare Eurimedonte, il quale, combattuto da un mare turbolente, a vista delle spiagge sidonie, veduta profondata la nave regia, salì sopra del palischermo e si diede, costretto dalla necessità, alla discrezione dell'onde rabbiose.

Interlocutori

BOREA, IRIDE, *prologo*

NISA, ALCIONE, *pescatori*

EURIMEDONTE, *prencipe d'Egitto che, data la fede secretamente di maritaggio ad Eritrea, erasi poscia innamorato di Laodicea*

DIONE, *capitano fenicio*

LAODICEA, *reina di Fenicia, innamorata e sposa d'Eritrea creduta Periandro*

MISENA, *sua dama*

ERITREA, *principessa assiria creduta Periandro, il re morto suo fratello. Questa, già destinata moglie di Teramene, innamoratasi di Eurimedonte, se ne passa alle nozze di Laodicea come re, per levarla all'amato egizio che, scordatosi di lei, amava la principessa fenicia*

TERAMENE, *prencipe assirio che, credendo morta Eritrea al cui letto era stato chiamato dal morto Periandro, adorava anco le bellezze giudicate defonte e con esse delirava*

LESBO, *suo paggio*

NICONIDA, *capitano assirio*

ARGEO, *capitano egizio*

PROLOGO

Scena orridamente nubilosa.

(Borea, Iride)

BOREA

De l'iperboreo ghiaccio, ali nevole,
grandinate procelle,
nubi mie tempestose,
trionfate del sol l'auree fiammelle.
Tumido a' vostri soffi il mar sonante,
fiati miei dipendenti,
liquidi monumenti,
formi al suo domatore, al legno errante.
Ne' gorghi suoi l'algoso imperatore
s'abbagli a' nostri lampi,
più si condensano e avvampino,
rinforzando i stridori, il nostro orrore.

IRIDE

Ne le grotte arimaspe,
procelloso Aquilon, torna quel gelo.
Rieda sereno il cielo,
tranquilli il mar l'orgoglio suo vorace,
abbi il pino agitato e calma e pace.
A l'aure, ai zeffiretti
ceda il suo sibilar furia rifea.
A la face febea,
ch'in più vaghezze mi rifulge in grembo,
dilegua l'orridezze orrido nembo.
Senza aiuto ificleo,
o de l'Idra Pangea gran domatrice
anco il Turbo infelice
svanirà da' tuoi mari e in chiuso velo
il tuo leon scintillerà nel cielo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Le spiagge sidonie.

(Eurimedonte, Nisa, Alcione)

ALCIONE, NISA

Cinto d'ostrici reali,
carco d'armi pompose,
o morto o tramortito
io vi conduco un cavaliere al lito.
Bagnate, amici, il piede; in su l'arena
sbarchiam l'essanimato,
sia da noi disarmato
e con pietosa cura
arrechiamoli o vita o sepoltura.

ALCIONE

Come augusto ha 'l sembante.

NISA

Io lo vedo spirante.
Vedete ch'anco vivi
serba in parte del volto infra i pallori
de le rose i colori.

ALCIONE, NISA

Aliti forma: è vero,
agonizante spira il cavaliere.

ALCIONE

Ritorna al corpo i moti
l'anima e gl'occhi il poverin disserra.

EURIMEDONTE

Ove son io? Qual terra
de le sciagure mie
m'ha fatto scena il cielo?
Dal tempestoso gelo
che m'agitò notturno, a un sol ridente
qual mi trasse a l'arena astro clemente?
Sotto qual clima io spiro
di novo aure vitali?

Pescatori cortesi,
fatemi manifesta,
dite, che spiaggia è questa?

ALCIONE

Questo spazio che miri
di vasto e immenso mare è degl'assiri,
d'armate custodite
son fenicie le sponde,
nel lontano è Sidone in braccio a l'onde.

EURIMEDONTE

Ohimè, cielo, che sento?
Oh maledetto vento,
per darmi prigioniero al reo fellone
suscitasti il furore;
e quel crudel d'Amore,
per far le mie speranze anco cattive,
ne la calma mi trasse a queste rive.
A l'acque si ritorni;
che più, che più qui indugio?
Ma se ne porta il mare il mio rifugio.
Lasso, la mia salute,
povero amante, ove non so sperare,
ho per nemici il vento, Amore, il mare.

SCENA SECONDA

(Dione, Eurimedonte, Alcione, Nisa)

DIONE

Cavaliere, chi sei?
di Fenicia, d'Assiria o pur del Faro?
Quai venti ti portaro
over quai brame a le sidonie arene
di sospetti guerrieri ingombre e piene?

EURIMEDONTE

Un vomito de l'acque,
forestier semivivo
d'Eolo un ludibrio a queste rive arrivo.

DIONE

O prigionier o morto
restar qui dei, così del regno impone
la gelosia: renditi a noi prigioniero.

EURIMEDONTE

Pria che codardo abbandonare il brando,
vo' morire pugnando.

DIONE

Generosa follia.
Eh la spada deponi.

EURIMEDONTE

Iniqua sorte
mi vedrà sempre invitto.

DIONE

Resterai qui trafitto.

EURIMEDONTE

Almen cadrò da forte.

SCENA TERZA

*La reggia di Sidone.
(Laodicea, Misena)*

LAODICEA

Povera in mezo a l'oro
le mie fortune io ploro.
Amor mi stempra al foco
di sconsolate faci,
tolto il mio cor per gioco
mi nutre sol de' baci,
e qual or mi querelo
in grembo del mio cielo
poco dolce mi porge ond'io più n'ardo,
che non mi sazia un vezzo, un bacio,
[un sguardo.]

MISENA

L'armigero tuo sposo,
cinto d'armi nimiche e minacciato
dal pretensor rivale,

sin che non ha l'egizio ardir fiaccato
t'alimenta di speme e di parole:
carico di trofei goder ti vuole.
Ti saran le dolcezze,
soffri di loro le tardanze amare,
quanto stentate più, tanto più care.

LAODICEA
Dolcezze, e quando al core
porgerete il ristoro?
Non vedete che moro in sen d'Amore?
A le vostre pigrizie io mi tormento.
Portatemi il contento.
Dolcezze mie, bramate
da l'acceso pensiero,
voi vedete che pèro, e sì tardate?
Correte, entrate, entrate in questo petto.
Portatemi il diletto.

SCENA QUARTA

(Eritrea sotto nome di Periandro, Laodicea, Misena)

ERITREA
Oh bella
facella
de l'anima mia.

LAODICEA
Amato
mio fato,
chi qua mi t'invia?

ERITREA
Amore,
mio core.

LAODICEA
L'ignudo,
quel crudo?

ERITREA
Quel crudo? perché?

LAODICEA
Mi nega mercé.
Mi rende ritroso
te, dolce mio sposo.

ERITREA
Sarà, cara vita,
la gioia infinita
ch'alfin ti darà.

LAODICEA
Conforto, pietà.

ERITREA
Feci voto al Tonante
di non entrare nel fenicio letto
se pria l'emulo mio, l'egizio amante,
domato, inerme e vinto,
non mi vedessi a' piè da funi accinto.
Per l'acque egli sen viene
a restar prigionier; lieta, o mio bene.

ERITREA E LAODICEA
Il letto
diletto
s'appresti,
che presti
dolcissimi e veri
verranno i piaceri.

SCENA QUINTA

(Teramene, Eritrea, Laodicea, Misena)

TERAMENE
Il cor, bellezze estinte, anco v'adora.
Sepolto m'innamora
quell'immortal sembiante
che miro nel cognato ancor spirante;
de le sue fiamme spente
l'ardor l'anima sente:
m'avampa fredda cenere, e la morte
de la bella consorte,
perché eterno sen resti il mio sospiro,

viva contemplo e miro
del pianto mio risuscitata Aurora;
il cor, bellezze estinte, anco v'adora.

ERITREA
(Il prence delirante.)

LAODICEA
(Sposo infelice e sfortunato amante.)

ERITREA
Teramene gentil, real cognato,
ove vassi mai sempre
da tormentose cure accompagnato?

TERAMENE
Oh care mie vaghezze,
a voi corro, rapito
dal vostro bello, adorator marito.
Adorata Eritrea,
qual nume ti ritoglie
del Tartaro dannato
da le caverne orrende,
e viva a me ti rende?

Volto amato,
sospirato,
lagrimato:
mio ristoro,
bel conforto,
se già morto
t'arsi incensi e accesi faci,
or che spirti hai tu vivaci
dal tuo sposo accogli i baci.

Che parlo? ove trascorro?
Del noto sconsolato
il vaneggiante ardire
scusa, perdona, o sire.

MISENA
Amorosa pazzia.

ERITREA
Sempre grata mi fia
quella memoria ch'hai

de l'estinta sorella,
de l'amata gemella.
Ma tranquillando i rai
l'infruttuose pene
discaccia, Teramene.
Col disperato amor ch'in sen tu porti:
lascia d'amar sì vivamente i morti.

TERAMENE
Che morti? In te vagheggio,
qual fenice risorta,
la mia speranza morta.
Quel rogo che non ebbe
d'estinguere possanza il mio gran pianto
in me cresce e sormonta,
la bellezza defonta
scorgendo in te rinata, in te scolpita;
nel viso tuo, morto il mio bene, ha vita.

LAODICEA
Non vuol rivali Amore,
pur gl'acconsente il core.
E senza gelosia
godo ch'altri vezzeggi
l'unica speme mia.

MISENA
(Sta bene il re così,
se saziar vorrà
due fameliche voglie:
è marito de l'una e a l'altro moglie.)

LAODICEA E TERAMENE
O luci belle,
voi che fiammelle
aventate a' seni amanti,
deh ver me,
per mercé,
rivolgete scintillanti
vostri rai. Fiamme novelle
brama il core, o luci belle.

ERITREA

Doppio sguardo,
doppio dardo
doppio ciglio in voi discocca.
Tutto incendio e tutto foco
parte omai dal natio loco:
morto è il cor, s'egli lo tocca.
Ah ah ah,
qual diletto
per il petto ora mi va.

TERAMENE E LAODICEA

O felice morire
degl'occhi amati ai raggi, e incenerire.

SCENA SESTA

*(Lesbo, Teramene, Laodicea, Eritrea,
[Misena])*

LESBO

Sostenetemi, ohimè,
non può reggermi il piè;
sia d'aviso sì grande
il premio preparato.

TERAMENE

Che arrechi tu?

LESBO

D'esorlo io non ho fiato.

LAODICEA

Respira.

ERITREA

E che d'allegro
m'apporti frettoloso?

LESBO

Un poco di riposo
se volete ch'il dica.

MISENA

O quanta gran fatica
a formar le parole.

LESBO

Ora attendete,
ho nove, ho nove liete.

ERITREA

Questo mai che sarà?

LESBO

Il prencipe... ma, ma...

ERITREA

Qual prencipe?

LESBO

Mi tarda,
passata la stanchezza,
a dirlo l'allegrezza.

TERAMENE

È gran pena soffrire
di costui la sciocchezza:
mi si destano l'ire.

LESBO

Il prencipe... Oh felice, oh lieto di
in cui ci svanì
l'orribile nembo,
del giubilo in grembo
si giochi, si canti, si balli così.
Il prencipe... Oh felice, oh lieto di.

ERITREA

Dillo, importuno, omai...

TERAMENE

... se i premii tuoi non vuoi che sieno
[i guai.]

LESBO

Flemma, flemma, signore.
Se dir mel lasciate io lo dirò.
Loco per la letizia in sen non ho.

TERAMENE

Non più; provar tu vuoi nostro rigore.

LESBO

Il prencipe d'Egitto...

ERITREA

(Ohimè, cor mio, che senti?) E che
[gl'avenne?]

LESBO

... che vuol le mogli a forza...

ERITREA

Che gl'accadé?

LESBO

L'altero...

ERITREA

Che fa, dov'è?

LESBO

...sen viene prigioniero.

ERITREA, LAODICEA, TERAMENE, MISENA

O luminoso a punto e fausto giorno,
fa in te la nostra pace
scolorita e fugace a noi ritorno.

SCENA SETTIMA

*(Dione, Eurimedonte, Eritrea, Tera-
mene, Laodicea, Misena)*

DIONE

Sire, al rettor de' venti
si votino felici
le fenicie e l'assirie alte corone.
Eolo le dà prigionie
il prencipe del Nilo. Al nostro lito
giunse al sorgere del sol su pin sdruscito.

ERITREA

(Anima, non lasciare,
confusa nel piacer, gl'usati impieghi,
e se d'essercitarli ora tu neghi
vola quel volto bel, vola a baciare.)

EURIMEDONTE

Perfidissimo, indegno
de l'assirie tiare,
de le viscere mie più belle e care
ingordo traditor, mostro rapace:
ti scopro la mia face
ed ardi a quelle fiamme
ch'esser deveau la pira,
anco s'amavi tu lo stesso oggetto
de l'adorante affetto?
Ma che, se mi rapisti, amico infido,
le dolci mie speranze,
ne l'empia infedeltade almen pietoso
il ferro tuo mi dia qualche riposo.

TERAMENE

Infelice amatore.

MISENA

Mi si fa molle il core.

ERITREA

Uccideria la spada
chi avesse del tuo sangue avida sete.
La tua vita m'aggrada.

EURIMEDONTE

Dispietato tiranno,
mi vuoi vivo a l'affanno.

ERITREA

Vo' che meco tu vivi
de la tua vita gl'anni anco festivi.

EURIMEDONTE

Serpentine ritorte
de le Furie uniranCI insino a morte.

ERITREA

Intrecciate di rose
l'alme ci legheran funi amorse.

EURIMEDONTE

Mai sempre ti odierò.

ERITREA
Sempre mai ti amerò.

EURIMEDONTE
Nemico.

ERITREA
Amico.

TERAMENE
Parolette d'amante.

EURIMEDONTE
Oh mio divin semblante,
scusatemi se intento
a sfogare il mio duol col traditore.
Non vidi quel splendore
al quale ospite vostro il core accesi.
Io partecipe resi
del nobil genio, il fallo mio confesso,
il mentito fedele, ed egli al foco
depositato a la sua fé mendace
arse, avampò, rubello e contumace.
Precorse i miei messaggi
il reo che già sapea ch'io volea farvi
luce del faro mio, lucidi raggi.
Per ragione d'Amore,
bella voi, voi mia siete e come tale
inanzi al tribunale,
benché scherzo mi sia di fato orrendo,
d'Amor a punto ancora io vi pretendo.

LAODICEA
Sopisci quel desio,
prencipe, che ti ferve
inutilmente in sen: l'assirio è mio.
T'amerò quanto chiede e quanto basta
l'amico amar del sposo a sposa casta.

EURIMEDONTE
Crude repulse e fiere
più de la mia fortuna!
Nel ciel per me stella non splende
[alcuna?

ERITREA
Dione?

DIONE
Sire?

ERITREA
Sarai
l'Argo del prigioniero.

EURIMEDONTE
Dentro profondo, nero
e disperato carcere
su tosto conducetemi,
cortesi sepellitemi,
a questo sol toglietemi,
da questo dì partitemi.
Pianger del viver mio la trista serie
vo' tra l'orror, l'orror di mie miserie.

ERITREA
Va' lieto e spera.

EURIMEDONTE
L'empia Megera
teco sen resti.

ERITREA
Tuo casi mesti
svanir vedrai.

EURIMEDONTE
E sempre mai
t'agiti il core
Furia severa.

ERITREA
Va' lieto e spera.

SCENA OTTAVA
(Laodicea, Eritrea, Teramene, Misena)

LAODICEA
Il supplicato Giove,
del mio penar pietoso,
senza feroci e sanguinose prove

del rigor pur ti assolve, amato sposo;
corri, i voti adempiti,
nel regio letto a' maritali inviti.

ERITREA
Vo' trionfante a pieno
venirti illustre in seno.
Liberate le mura,
sgombrata la pianura
de le belve africane e torreggianti,
dormirò teco di Sidone a' canti.

LAODICEA
Ancora mi ritardi,
mio caro, il ben che tanto brama il core?
Poco m'ami e non ardi.

ERITREA
Che parli, anima mia?
Ch'io non arda a quei tuoi lumi
sì vivaci?
Taci, taci,
nel martir tu mi consumi.
Ch'io non arda a quei tuoi lumi?

LAODICEA
Vieni adunque al tuo ristoro.
Medicina
pellegrina
farà sano ogni martoro.
Vieni adunque al tuo ristoro.

TERAMENE, MISENA
Bella sposa
desiosa,
soffri in pace il tuo languore
che più dolce, amico Amore
ti darà
la sua manna e porgerà.

TERAMENE
Accelerare io voglio,
o del mio caro re vaga reina,
con forte destra a le tue brame il fine.

Generoso uscirò; le sue ruine
vedrà l'audace assediato, e miei
saran l'alte sue fere alti trofei.

LAODICEA
Non più dimore!

ERITREA
Vanne, mio core!

LAODICEA
Tutta mi sfaccio...

ERITREA
Che tosto in braccio...

LAODICEA
... a' crudi rai.

ERITREA
... bella, m'avrai.

SCENA NONA
(Eritrea)

ERITREA
Cigni de l'alma mia,
affetti miei canori,
con dolce melodia
palesate solinghi i saggi errori.
Perch'altra non usurpi il mio riposo,
vergine amante io mi trasformo in sposo.
Quel che brama la moglie
dal marito desio:
adulatrici voglie
il vago ribellante han fatto mio.
È stata fortunata, Amor, la frode,
miei saranno i suoi frutti e tua la lode.

SCENA DECIMA
(Niconida, Eritrea)

NICONIDA
Eritrea, quando, quando
ti vedrò saggia a racquistar l'ingegno?

Tu vuoi, la vanità pazza adorando,
con le perdite sue perdere il regno.
L'egizio ecco prigionie;
le ingiottiro le navi il mar vorace,
render l'oste terrestre omai fugace
fia lieve impresa e liberar Sidone.
Dimmi, che far destini
ne le vittorie tue del prigioniero?
A Niconida tuo scopri il pensiero.

ERITREA
Ne l'Assiria condurlo
e con felice sorte
renderlo mio consorte.

NICONIDA
Prencipessa, vaneggi?
Non sai ch'a crin di femina non lice
portar nel patrio regno aurea corona?
A le regie cadute Amor ti sprona.

ERITREA
Regni e scetri non curo,
mi scoprirò donzella e sarà mio
l'idolo che desio.

NICONIDA
Che pensi, col spiegare
Eritrea ritornata, i veri ardori,
il tuo vinto piegare
a le tue nozze ed a' recenti amori?

ERITREA
Vorrò che mi mantenga
quella nascosta fede
ch'in Assiria mi diede.

NICONIDA
Vorrà pria Teramene, e con ragione,
sollevato dal sangue
e da' natii decreti a le corone,
tratte le false spoglie,
aver l'amata e ravivata moglie.
Questi mal nati affetti
scompiglierà l'Assiria.

ERITREA
Il mondo pera
pur ch'abbi Eurimedonte.

NICONIDA
La patria caderà.

ERITREA
Politici riguardi Amor non ha.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Cortile del palagio dentro del quale ve-
niva custodito Eurimedonte.
(Dione, Eurimedonte)*

DIONE
Eurimedonte, il re
per consolar le tue sventure acerbe
su la soglia de l'atrio ha posto il piè.

EURIMEDONTE
Deh, perché di fuggir l'orrido oggetto
non m'è, non m'è concesso?
Ne l'infernal recesso,
spalancando le gole,
mandami, Rea pietosa.
Laggiù ne la magion caliginosa
de l'odioso oggetto
avrò meno in orrore
la paura, il terrore.
La fera del mio Nilo
men cruda è del fellone: ella sul morto
purga col pianto il torto
che fece a la natura;
questi schernir non cura
un cor ch'estinse, un'anima ch'uccise,
anzi scherzò sovra i defonti, e rise.

DIONE
Prencipe, il duol correggi:
con sembianze serene
accogli il re che viene.

SCENA SECONDA

*(Eritrea, Niconida, Eurimedonte, Dio-
ne)*

ERITREA
Giove t'assista, amico,
dal cielo fulminando i tuoi rancori,
e ancor vivi ti torni i spenti ardori.

EURIMEDONTE
Abbruscirebbe un regno
il duplicato foco mio vivace:
a l'amorosa face
congiunge le sue fiamme anco lo
[sdegno.]

ERITREA
Sdegno? contro di chi?

EURIMEDONTE
Contro chi mi tradì.

ERITREA
Il traditor chi fu?

EURIMEDONTE
Oh dio, che sento? Tu.

ERITREA
Io?

EURIMEDONTE
Che, la colpa nota,
possessor del mio ben, fors'anco neghi?

ERITREA
D'una defonta a' preghi
d'Amor tradito ho vendicato i torti.

EURIMEDONTE
Io non offesi i morti,
né sei da l'ombre tu campione ascritto.
Vaneggi nel delitto.

ERITREA
Te confonde l'errore,
amato traditore.
Tu tradisti la fé di regia amante.
D'Eritrea ti ricordi? Alma incostante,
quel rossor vergognoso
di cui le guance imporpori sul volto
or ti registra il mancamento ascoso.
Le tue incostanze udite
sconsolata languì,
ardé, gelò, morì;

e morendo m'espose
il reo del suo passaggio, e la vendetta
ne l'essalar de l'anima m'impose.
Io volea che la spada
ti trafiggesse il cor tanto leggiere,
poscia mutai pensiero.
Per renderti infinita
la pena del peccato
ti levai quella vita
per cui fiamma cangiasti, amante
[ingrato.]

Così de la sorella
ho dolcemente vendicate l'onte
e serbatomi amico Eurimedonte.

EURIMEDONTE
Mentir non vuo', né devo
di sì nobile foco il primo ardore,
ma volubile Amore,
de l'umane potenze arbitro ingiusto,
l'estinse, se l'accese, e a novo lampo
risuscitar lo fece, ond'anco avampo.
Incolpevole io son: sforzato amai,
per destino peccai.

ERITREA
Sugl'omeri d'Amore
gettato viene ogni mortale errore;
onde questo incostante
de' nostri falli è tenerello Atlante.

EURIMEDONTE
Fur le tue voglie volontarie erranti;
i fulmini tonanti
sopra del capo aspetta.

ERITREA
Ti dissi, fu vendetta
quella ch'ingiuria chiami.
Ma vo' ch'aurei legami,
posto il tuo petto in calma,
ci unischino tenaci alma con alma.
Odimi, ti rivelo

quel che celato insino a l'aure ho reso:
per serbarti la moglie ho moglie preso.
(Parte)

SCENA TERZA
(Eurimedonte, Dione)

DIONE
Risolvo di salvarti
con la mia patria, ed in mirabil dono
darti la sposa, e di Fenicia il trono.

EURIMEDONTE
Oh promesse insperate,
voi, voi mi ravivate;
non perché viver brami,
ma per goder vivendo il mio conforto.
Voi promettete doppia vita a un morto.

DIONE
L'armi fenicie amiche
al mio nome devote
radunerò, spalancherò le porte
improvviso, repente, ed il tuo campo
qui con prospera sorte
introdurrò nel balenar d'un lampo.

EURIMEDONTE
Premi equali a l'evento
avrai, Dion, da prencipe redento.

DIONE
Vado. I fiati sonori
degl'oricalchi tuoi qui tosto attendi
rimbombar libertà, suonare amori.

SCENA QUARTA
L'atrio della reggia.
(Teramene delirante)

TERAMENE
Colli, boschi odorati,
Elisi fortunati,

a voi scendo, a voi vegno ombra amorosa.
Qui felice riposa
del martire mio cor l'anima bella,
se salita nel ciel non splende in stella.
Chi, chi quaggiù m'addita
l'eternata mia vita?
Cara sposa, ove sei? dove t'annidi?
Beati questi lidi
trovo muti scortesì e pesti rie
mi tormentano in lor le gelosie.

SCENA QUINTA
(Misena, Lesbo, Teramene)

MISENA
Che fa il tuo delirante?

LESBO
Ne le sue frenesie
è più che mai costante.
Vedilo a punto immoto,
e così sta, se ben lo chiamo e scuoto.

MISENA
Fia ben, Lesbo, ritrarlo
da quel profondo in cui sommerso ei
[giace.]

LESBO
Io no, benché cagione avrei di farlo.
Sì dolcemente il vaneggiar li piace
ch'avendo io rotto a tai deliri il corso
mi rompé quasi il dorso.
Destarlo a te conviene.

MISENA
Prencipe Teramene...

TERAMENE
Ah mia cara Eritrea,
de la mia viva voce al noto suono
su questo prato ameno
mi corri pure in seno.
Beato anch'io tra voi beati or sono.
(Abbraccia Misena)

LESBO
Misena, e tu che sei
sì strettamente avinta
da le braccia del prencipe?

MISENA
Felice.
E da l'insanie sue traggo il diletto.

LESBO
Eh lo vorresti in letto.

TERAMENE
Ravivata fenice,
a le dolcezze mie
tra questo eterno die
di baciarti mi lice.

MISENA
Questo no.

LESBO
Pazzarella,
ricevi i baci e godi; i gusti tuoi
fieno, senza rossore,
scusati da l'errore.

MISENA
Qual nube, qual letargo
l'intelletto ti vela? Ah Teramene,
svegliati da' tuoi sonni.

LESBO
Egli rinviene.

TERAMENE
Oh dio, dove mi trovo?
Onorata donzella,
condona il delirante;
senza speranza amante
ne la mia frenesia
quel che mai spero di fruir frua.

LESBO
Signor, l'assirie e le sidonie schiere,

piene d'alto piacere,
de l'egizio nemico
le sventure sapute,
bevono liete a la real salute;
e immerse ne' conviti
negano armarsi a' tuoi feroci inviti.

TERAMENE

Differita l'impresa,
l'assediator, nel commun fasto, attendi
le sue ruine in breve. Io vado intanto
a' dolci rai del sol che mi ricrea,
per rasciugar del mio funesto il pianto.
A te vengo, Eritrea.

SCENA SESTA

(Misena, Lesbo)

MISENA

A l'insanie ritorna.

LESBO

Così ti ritornasse
in braccio e ti baciasse.

MISENA

M'hai ben per poco casta.

LESBO

T'ho per femina e basta.

MISENA

Credi tanto le donne incontinenti?
Degl'anni tuoi nascenti
l'esperienza, che germoglia a pena,
ci stima ben bramosa
de le cose virili ed amorose.

LESBO

La pratica de' giorni
ch'a punto ho di voi belle
mi dà notizia e lume
d'ogni vostro costume.

Quando un uomo vedete,
par che mirate un dio.
Tutte, tutte desio
d'occulta fiamma ardete.
Le luci vi sfavillano,
li spirti al cor vi brillano,
e se non fosse di modestia il freno
li correreste in seno.
Per allettarci, il labro
mordete lusinghiere
e lasciate vedere
la lingua di cinabro.
Fatte per un miracolo
de le mamme spettacolo,
discoprite del piè le nevi ardenti.
Oh donne continenti.

SCENA SETTIMA

(Misena)

MISENA

Quasi ancora lattante,
de l'arte femminile
come sa ben lo stile,
come l'epilogò
in brevi voci il tristo e lo spiegò.

Donne, tali noi siamo,
e nate a pena amiamo:
la natura ci diè
troppo tenero cor
e con tremulo piè
a la scola d'amor
balbettanti corriamo.
Donne, tali noi siamo.
Il petto avem sì frale
ch'ogni sguardo ci è strale:
mirata gioventù
n'è insieme esca e focil,
né giova in noi virtù,
ch'a l'aspetto viril

fragile senso abbiamo.
Donne, tali noi siamo.

SCENA OTTAVA

(Laodicea, Eritrea)

LAODICEA

Speranza non giova,
promessa non vale
a far che lo strale
ch'affisso ho nel core
m'accheti il dolore.
Tardanza indiscreta
la gioia mi vieta,
la piaga rinnova.
Speranza non giova.

ERITREA

Pazienza, mia face,
fugace
sarà quel martire
ch'udire
mai sempre mi fai;
vedrai
donarti in momenti
contenti
e sorgere tua pace.
Pazienza, mia face.

LAODICEA

Non posso, mio caro,
gustar più l'amaro,
nutrir più le pene.

ERITREA

Pazienza, mio bene.

LAODICEA

Già mai mi consolo,
cred'io che 'l mio duolo
ti serva per gioco.

ERITREA

Pazienza, mio foco.

LAODICEA

Sanatemi omai
le piaghe, bei rai,
la doglia è infinita.

ERITREA

Pazienza, mia vita.

SCENA NONA

(Lesbo, Eritrea, Laodicea)

LESBO

Fuggi, o re, fuggi. Al porto
porta la tua salvezza, e de l'antenne
ne l'Assiria ti portino le penne.
Apert' il tradimento
ha le porte sidonie a l'inimico;
entra l'egizio e le sue schiere immense
fanno i nostri cattivi assisi a mense;
e morto è chi resiste. Ah non tardare,
fuggi, o re, fuggi al mare.

SCENA DECIMA

(Eritrea, Laodicea)

ERITREA

Di questi eventi artefice tiranno,
oh ciel, ch'udir mi fai?

LAODICEA

Amor ne' traditori ordì l'inganno,
perfido, per rapirmi
quel tesoro che mi diede.
Ah più de l'ali il fier lieve ha la fede.

ERITREA

Ohimè del mio diletto,
del mio bel prigioniero
la Fenicia sarà preda e consorte.

LAODICEA

Proterva, iniqua sorte.

ERITREA
Orribile pensiero
che ne la mente mia nasci repente
e consiglier m'insegni a vendicarmi
d'Amor, de la fortuna, empì nemici,
barbari i tuoi ricordi ed infelici
mi dan fierezza al cor, la mano a l'armi.

LAODICEA
Oh dio, che si farà?
Chi, chi difenderà
la ragion di duo regni ed il mio re?
Per noi nume custode in ciel non è?

ERITREA
La destra mi sospende
de l'innocenza tenerezza amica,
e la propria virtude
aborre l'opre meditate e crude.
Ma che, lascerò viva
al traditor la diva?
Svenar la contentezza
al mio rubello io vo'.
Or tiranneggio il braccio. Arresta. Ah no.

LAODICEA
Raggio degl'occhi miei,

ERITREA
Morta che fia costei,

LAODICEA
adorata sembianza,

ERITREA
lieta rinverdirà la mia speranza.

LAODICEA
unica mia bellezza,

ERITREA
Scolperà la fierezza

LAODICEA
la tua salute imbarca,

ERITREA
degl'umani voleri Amor monarca.

LAODICEA
va', fuggi.

ERITREA
Fuggirò,
ma prima ucciderò.

LAODICEA
Ti portino in sicuro i flutti, i venti.

ERITREA
Barbara son contro de' miei tormenti.

SCENA UNDICESIMA
(*Eurimedonte, Argeo, Eritrea, Laodicea*)

EURIMEDONTE
Ferma, crudo tiranno,
sitibondo di sangue.
Non ha la Libia un angue
di te più velenoso.
Sono questi di sposo
gl'amplessi? È questa d'Imeneo la face?
Con le barbarie tue, scita rapace,
involarmi volevi e trucidarmi
del mio bello l'acquisto. Il proprio
[ferro,

disonorato e infame,
de l'empia vita ti recida il stame.

LAODICEA
Prencipe, ohimè, signore,
trattien quel colpo, a cavalier non lice
svenare un infelice.

L'anima in petto m'agoniza e more.
Lascia viver chi vive,
s'ama il tuo core, e apprezza
quest'infausta bellezza.

ERITREA
Oh nemico destino, Amor bugiardo.

EURIMEDONTE
Care vaghezze ond'ardo,
miraste voi se merta il traditore
mirar del doppio cielo,
de l'etereo e del vostro, il doppio sole.
Pur le dolci parole
di quella bocca ambita e l'ira e 'l telo
sospendono, e spirare
lascian l'aure al fellon ch'indarno

[avrebbe
trovato al suo peccar rifugio o scampo;
conduci, Argeo, lo scelerato al campo.
Nascondetemi agl'occhi
quest'abborrito oggetto.

ERITREA
E pur saprai
che t'amo più che mai.

EURIMEDONTE
Più che malvagio, s'ama
colui che morto si ricerca e brama?

ERITREA
Se t'amo Amor lo sa;
l'acerbo mio nemico,
ch'in testimonio invoco, il ver dirà.
Vado e la morte aspetto. Ombra

[vagante
trarrò dal pianto tuo qualche conforto;
lagrimerai la fedeltà d'un morto.

SCENA DODICESIMA
(*Eurimedonte, Laodicea*)

EURIMEDONTE
Anco le colpe note
tenta velar con parolette il finto
reo di tanti misfatti. Il ciel l'ha vinto.

LAODICEA
Quante triste vicende
e di pesti e di mali un giorno solo
a l'anima arrecommi; altre n'attende
la destinata al duolo,
e la maggior fia questa:
che converrammi simulare i vezzi
perché il rigor si spezzi
del pretensor nimico, e raddolcito
mi conservi il marito.

EURIMEDONTE
Luminosi splendori
gravidi di rugiade,
per temprarmi gl'ardori
quelle perle disciolte or scaturite,
quell'umor partorite.

EURIMEDONTE
Se non m'ami, che m'odii, o bella amata.

LAODICEA
Odiarti dovrei come nemico
distruttur del mio regno,
ma cambio l'odio in sdegno.

EURIMEDONTE
Per placarti che chiedi,
iraconda mia diva?

LAODICEA
Che Periandro viva.

EURIMEDONTE
Ohimè qual strazio fai,
gelosia, del mio core?
Rallenta il tuo rigore,
crucioso martir; ahi tu m'uccidi,
ti vedo, Amor crudel, mi scherni e ridi.

SCENA TREDICESIMA

(Argeo, Eurimedonte, Laodicea)

ARGEO

Prencipe.

EURIMEDONTE

Ch'è di novo?

LAODICEA

Tutte lacere ha l'arme.

EURIMEDONTE

Stilla sangue e sudori.

ARGEO

Tratto da l'atrio fuori
il piede e 'l prigioniero,
improvviso guerriero
ci assalì quasi folgore scoccato
da la mano di Giove,
e con feroci ed inudite prove
uccisi e dissipati
i custodi soldati,
partì col re.

EURIMEDONTE

Codardo,
che non seguirlo, tu con altre genti
d'un cavalier paventi?

ARGEO

Solo, stanco, ferito,
dopo l'esito fier de l'aspra pugna
vuoi che ritolto avessi al vincitore
de la tenzon l'onore?
Pugna sin che potei.

LAODICEA

Ne l'Assiria ti porti,
dolce consorte, il ciel; raduna l'armi,
ne l'Egitto t'aspetto a liberarmi.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Sala reale.**(Eritrea, Teramene)*

ERITREA

Sei ferito?

TERAMENE

Son morto.

ERITREA

Ohimè che sento, ohimè. Fato nocente,
ahi quanto ingiustamente
l'uno con l'altro m'incateni i mali,
con novelle tempeste ognor m'assali.
Caro mio difensor, liberatore,
dov'è la piaga?

TERAMENE

Al core.

SCENA SECONDA

(Misena, Teramene, Eritrea)

MISENA

Mio sire,
la salvatrice tua
esser vogl'io, vien meco;
io senza bellicosi tentativi
vo' serbarti a la moglie, al regno, a' vivi.
De le mie spoglie adorno,
regolati del crine i maschi errori
e di gemme impiccatoli e di fiori,
vo' trasformarti in femina, così
ch'i tuoi fedeli nel felice inganno
non ti raviseranno.
Ma partiam frettolosi, o re, di qui.

ERITREA

Ti seguo. Teramene,
di te mai che sarà?

TERAMENE *(delirando)*

Cara Eritrea, va', va';
pur che salva tu sia
Teramene non solo
ma cada anco l'Assiria, anima mia.
Protegerò la frode
qui, tuo guerrier custode,
sin ch'io stimi essequita
l'opra a me dolce e grata.
Ti rivedrò, ti bacerò tornata
ne' primi arnesi tuoi forse, o mia vita.

ERITREA

Addio, parto, rimanti.
Te lascio a Giove in cura.

TERAMENE

[I tuoi sembianti

che ritratti ho nel core,
rifiuto ogni difesa,
mi faran vincitore in ogni impresa.

SCENA TERZA

(Teramene)

TERAMENE

Dolce frode,
quel bel viso che già spento
per tormento
rimirai, lugubre amante,
or spirante
ne' suoi fregi a me ritorna;
resa adorna
di sue spoglie,
fa' che baci ancor la moglie.

Armi, soldati? Olà,
di qua volgete il piè
se di viver bramate. Alcun non v'è.

Dolce frode,
di bei serti il crin fiorito,
al marito

fa' che splenda il volto amato
che spirato
mi raviva Amor pietoso;
lieto sposo
tra sue spoglie
fa' che goda ancor la moglie.

Armi, soldati? Olà,
di qua volgete il piè.

SCENA QUARTA

(Dione, Teramene)

DIONE

Spada tra noi non è
del tuo sangue bramosa,
prencipe.

TERAMENE

Chi cercate?

DIONE

A punto te.

Te chiede Eurimedonte e degl'assiri
re ti acclama, ti vuole.

TERAMENE

A me tocca l'Assiria, il regno è mio.

DIONE

Felice il ciel per te risplenda e giri.
Viva il re degl'assiri.

SCENA QUINTA

(Lesbo)

LESBO

Dove sù frettolosi
vanno costoro? S'a pagnar, perduto
col capitan che è guida hanno l'ingegno;
non ha rimedio il male, è perso il regno.
È la fortuna in questo mondo un gioco
dove, quando più crede
d'aver vinto il rivale il giocatore,

ingannato si trova e perditore.
Se li cangiano in mano
le prospere figure
in orrende sventure.
D'aver vinto credea
Periandro a la sorte
e perditor si trova in un baleno.
Il ciglio suo sereno
la perduta consorte
or deve lagrimar torbido e mesto:
peso così molesto
però l'aver nel gioco uman perduto
molestar nol dovrebbe;
v'è più d'un che vorrebbe,
per dar essilio a le continue doglie,
perdere coi denari anco la moglie.
Sempre garisce e grida
la donna col marito,
e mentre ella s'adorna e s'abbellisce
per farsi vagheggiare,
vuol che casto e romito
stia de' figli i vagiti ad acchetare.
Feminil scortesia; sola il piacere
del commercio d'amor vorria godere.
S'irrita minacciata,
peggio divien battuta,
ed al rigido suo che l'ha oltraggiata
fa lunata la fronte,
benché brutta e canuta,
con dolce offese vendicando l'onte.
Far si devrian di some così amare
come fece colui: gettarle in mare.

SCENA SESTA

(Misena, Eritrea, Lesbo)

MISENA

E la reina
dove si trova?

LESBO

Al campo
con il novo marito. Oh di voi quante
vorrian mutar così sposo ed amante.

Sempre il gusto e l'appetito
pronto avete,
né vi sazia un sol marito!
Indiscrete,
sempre il vago, e senza affetto,
senza amar, vorreste in letto.

SCENA SETTIMA

(Misena, Eritrea)

MISENA

Con noi costui la vuole;
il più tristo fanciul non vide il sole.

ERITREA

Misena, a Teramene
la nascosta corona,
suo legitimo erede,
appresenta, rinunzia e dilli come
la manda a le sue chiome
spirante il re d'assiri.
Io, da tanti martiri
combattuta e invilita,
di Periandro con l'infausto nome
lascio le spoglie e ceder voglio a' fati
che nemici ho provati.
Sprezzatrice scortese
del mio prencipe sposo, ah, con ragione
mi fulmina l'offese
su l'empia testa Anterote e Nemesi.
I strali e gl'archi tesi,
numi vendicatori
di miscredenti errori,
deponete, allentate; io, rea pentita,
confesso il fallo e publicando il torto
al marito fedele ora mi porto.

MISENA

L'aura immortal di questa tua prudente
incostanza d'affetti
ogni lugubre e tragico accidente
che più fero minaccia anco tre regni
farà svanire, e di due nozze al canto
imperlerà duo scettri un lieto pianto.

ERITREA E MISENA

Invan col destin
si può calcitrar.
Costanza è mutar
pensiero e desir
chi sempre languir
non vuole, e inciampar
nel terreo camin.
Invan col destin
si può calcitrar.

SCENA OTTAVA

*L'essercito egizio con le spoglie della città
saccheggiate.*

(Eurimedonte, Laodicea)

EURIMEDONTE

Bella mia, son ferito, aita, io moro.

LAODICEA

Prencipe, se la piaga
ch'egro a morte ti rende
da me salubre attende
il balsamo, ella spera
la sua salute invano,
non perché in petto alberghi un cor di
[fera,

ma perch'al mio diletto
votai tutto l'affetto:
s'anco amar ti volessi
amar non ti potrei,
gl'affetti non son miei.

EURIMEDONTE

Lascia almen che sfogare

io possa il mio cordoglio,
e se, qual aspro scoglio,
mover non ti potranno i miei sospiri,
i sfogati martiri
da te, cruda, ascoltati
diveran fortunati.

LAODICEA

Non son, non son crudele,
ho del tuo duol pietà;
ma vo' serbar la fede al mio fedele.

EURIMEDONTE

Barbara fedeltà.

Di me più fido
non ha Cupido
seguace amante.
Di me
non è
cor più costante,
bella severa,
dolce mia fera.

LAODICEA

Non son, non son crudele
ho del tuo duol pietà;
ma vo' fida serbarmi al mio fedele.

EURIMEDONTE

Barbara fedeltà.

SCENA NONA

(Dione, Laodicea, Teramene, Eurimedonte)

DIONE

Ecco, signor, l'assiro.

LAODICEA

Anco rubello Teramene io miro?

EURIMEDONTE

Prencipe amico, ereditario germe
de l'alto diadema

de l'impero d'Assiria, a destra inferma cadono i scettri; e chi la testa ha scema di virtù regia, alfin, stolto tiranno, si fabrica il suo donno. Effeminato Periandro e vile, tante volte protervo, perdé così lo scettro; a te virile, o magnanimo spirto, io lo riservo. T'innesteran sul crine i serti imperiali quest'armi e queste schiere di torreggianti fere.

TERAMENE
Non del mio re rubello,
non traditor, ma dal destin chiamato
al vertice di stato,
da te ricevo il regno.
Di sì gravosa mole
rettor mal cauto e languido sostegno,
Periandro infelice
giudicò de le stelle il re dei re.
L'assiria sede è mia s'egli cadé.

LAODICEA
Oh de' regni ingordigia empia ed
che non fai, che non puoi con le tue
Covando il tradimento ardi la fede.

SCENA DECIMA
(Misenà, Teramene, Eurimedonte, Laodicea, Dione)

MISENA
Funesta messaggiera,
nunzia di casi tragici a te vegno,
prencipe Teramene.

TERAMENE
Ohimè vacilla il piè, né mi sostiene.

LAODICEA
Costei ch'arrecà?

MISENA
A pena
s'era spogliato il re de' ferrei arnesi,
che da cardini svelti e a terra stesi
fur gl'uscì de la stanza, e d'armi piena
si fe'; d'armi spietate,
che le membra reali e disarmate
esposte a' lor furori, ahi, trucidaro.

EURIMEDONTE
È morto Periandro?

LAODICEA
Ah sposo caro,
mori seco, cor mio.

MISENA
Fatto di sangue un rio,
le vene spalancate,
con voci a pena intese e mormorate
così mi disse il moribondo: «Prendi
quella corona e a Teramene, al fido
marito d'Eritrea porgila e rendi:
a le sue tempie l'usurpai. L'errore
scusi: l'autor fu de la colpa Amore.»
Morì ciò detto. Prendi
l'aurea corona, e le sue gemme e l'oro
disacerbino in parte il tuo martoro.

EURIMEDONTE
De le sue tenerezze
mi colma in seno la pietà nascente;
ordini miei non fur queste fierezze.

LAODICEA
Ciel protervo, inclemente,
perché m'agiti tanto?
perché così d'un'anima innocente
ami 'l duol, brami 'l pianto?
Già che 'l mio lagrimar tanto t'aggrada,
vo' che pianga incessante il doppio lume
sin che smorzi tua sete un largo fiume.

SCENA UNDICESIMA
(Teramene)

TERAMENE
Silenzio doloroso,
cedi, da' loco al grido, ed il furore
essanimato, oh dio, m'anima il core.
Spiriti miei feroci,
apprestate le faci,
fiamme, fochi voraci
ardino per vendetta
de l'estinta due volte alma diletta
la Fenicia, l'Egitto; il braccio apporti
stragi vendicatrici, incendi e morti.
Silenzio doloroso,
cedi, da' loco al grido, ed il furore
essanimato, oh dio, m'anima il core.
Della mia bella sposa
sflorita, essangue imago, ombra
[adorata,
tra paci eterne il tuo vagar riposa:
formerò di duo regni al capo bello
illustre monumento, eccelso avello.
Armi, fochi accendete,
desolate, struggete.
Ma cedete ancor voi
per breve spazio, o Furie, al duolo, al
[pianto.

Cedete insino a tanto
che lagrimando baci il don reale
del mio signor spirato,
del mio sol tramontato.

SCENA DODICESIMA
(Eritrea, Teramene)

ERITREA
(Eccoti lagrimoso,
suscitata Eritrea,
il legittimo vago, il fido sposo.)

TERAMENE
Oro da industrie mano
ridotto in orbe, il cui principio è fine
e il fin principio, eterni
in te si gireranno i miei dolori,
tu la rota sarai de' moti interni,
nel volgere perpetua aspri rancori;
di te, de le tue gemme
sfavillanti e vivaci
più puri ed infocati,
da queste labra mie ricevi i baci;
o baci sfortunati,
le reliquie bacciate
del dolce ben che mai bacciar poteste.
Stelle, perché tanto ad un core infeste?

ERITREA
Usurpator scortese
de' regni altrui, così virtù s'oblia?
Lasciala a me, questa corona è mia.
Stupido ancor non mi ravisi? Io sono
Eritrea ravivata al regno, al trono.
E se legge maligna
mi vieta d'impugnar lo scettro aurato,
la spada lacerato
farà che cada ogni decreto. Noto
il mio volto non t'è? Che pensi,
[immoto?

TERAMENE
Stupor, disciolti i sensi
che legasti, acconsenti
che de' conforti miei smarriti e spenti
baci l'ombra amorosa.
Oh lagrimata sposa,
a consolarmi così tardi ascendi
da' bassi Elisi? Nel tartareo speco
vo' venir, alma bella, a viver teco.

SCENA TREDICESIMA

(Laodicea, Eritrea, Teramene)

LAODICEA

Per aver al mio pianto
lagrimoso compagno,
principe, a te ne vegno.

ERITREA

Prendi, prendi del regno
la corona, amor mio, te la ritorno;
e viva al sole, al giorno,
ricevi la consorte
che ti tolse la morte e 'l fato avaro.

LAODICEA

(Oh ciel, questi è 'l mio caro
sotto mentite spoglie.)

TERAMENE

O vaga, o dolce moglie,
parmi ne l'abbracciarti
di non palpar fantasme o nudi spirti.
Con vincoli di mirti
così ci leghi eternamente Amore.

LAODICEA

Oh re mio, mio signore,
che fai qui tra nemici?
che, gl'auguri infelici
del tuo morir diffusi avverar vuoi?
Torna agl'imperi tuoi
e vieni poderoso a liberarmi.
Saprò vergine bene a te serbarmi.

ERITREA

Chi è questa, Teramene,
real donzella che suo re mi chiama,
ch'amante mi ragiona?

TERAMENE

De la fenicia e lacera corona
la sconsolata erede.
Periandro ti crede

risuscitato. Anch'ella
con i morti delira, anima bella.

SCENA QUATTORDICESIMA

(Eurimedonte, Laodicea, Eritrea, Teramene)

LAODICEA

Ché vuoi, ben mio, celarti
anco a la tua fedele?
S'il destin m'è crudele,
tu che puoi raddolcire i suoi rigori
non mi negar l'amplesso.
Ohimè, dubbio e perplesso
in accogliermi stai? che, forse fatta
tua rubella mi credi e traditrice?
Ah Periandro mio,
gelosia che ti dice?

EURIMEDONTE

Periandro colei?
Svelato avete il tradimento, o dei.
Scelerato, qua vieni
fintoti morto a procurar ch'io mora?
Così spira veleni
tra i fior nascosto l'angue
come tu del mio sangue
aspe bramoso tra le rose e i gigli,
tra le gonne dorate
copri, tieni celati
del mio morir le brame: ah traditore,
del tuo men finto hanno le tigri il core.

LAODICEA

Anco sazia non sei
de l'angosce d'un'alma, empia Fortuna?

ERITREA

Adirar non ti dei,
da l'imgo ingannato,
principe: il re d'Assiria estinto giace,
viva Eritrea son io, che t'adorò;
la guerra del tuo sen ricalma in pace,

torno a quel primo ardor che
[m'infiammò.

TERAMENE

Del mio penar pietoso, Eurimedonte,
da' regni de le fiamme
mi mandò Radamanto
la tanto pianta a inaridirmi il pianto.

EURIMEDONTE

De la defonta tua real gemella
invan tenti, malvagio,
le sembianze mentire, e con portenti
coprire i tradimenti.
Chi more non risuscita, né mai
vidi l'ombre vagar del sole a' rai.

SCENA ULTIMA

(Dione, Niconida, Misena, Eritrea, Eurimedonte, Teramene)

EURIMEDONTE

Eritrea sei,
e come Periandro
scolpar ti vuoi? Perfido amico, io spiro,
tosco più che ti miro.

TERAMENE

A difesa del core
preparati a far strage, o destra forte.

NICONIDA

(Vedo che vuol la sorte,
o chi la regge, che si sbenda e scopra
l'occulta frode di Marsilla, e l'opra.)
Eurimedonte, ascolta e l'ire accheta.
Sai che l'Assiria legge
lo scettro a man di donna e toglie e
[vieta.

Periandro morì mentre languia
anco in letto Eritrea.

EURIMEDONTE

I tuoi spergiuri intesi.

NICONIDA

La genitrice sua, che non volea
viver privata, incanutita al regno,
con mirabile ingegno
vestir fece il cadavere reale
di femminili addobbi e sparse il grido
ch'era morta Eritrea; coprì l'inganno
l'età gemella, la sembianza, il panno.
L'egra, fatta già sana,
prese, tronche le chiome,
con il purpureo manto,
deposto il suo, di Periandro il nome.

ERITREA

Così la serie io voglio
seguir de' casi miei.
Al Fenicio chiedei
per sposa questa bella
che ti fe' ribellare al primo affetto,
per torti di ottenerla
la speranza, e d'averti io per averla.
Or, vedendo ch'Aletto
d'Amor invece i nostri regni assale,
ti cedo la rivale.
E a te chiedo perdono,
Teramene, signor, d'averti tolto
con arti ingiuste e torte
ingiustamente il regno e la consorte.
Prevaricai nocente,
eccomi penitente.

MISENA

Che donna sia costei
giustificar vel ponno i lumi miei.

TERAMENE

Fu d'assenzio la frode,
pur la pace che chiedi io ti concedo,
traditrice diletta e convertita,
de la vita e de l'alma anima e vita.

LAODICEA

Sposo fecondo e fertile compagno
concesso Amor m'avea.

EURIMEDONTE

Oh, sagace Eritrea,
attonito rimango
di tua costanza ai generosi effetti.
De' miei cangiati affetti
a le mutanze, a le memorie io piango.
Se non posso esser tuo,
che ragion, che dover, ch'Amor non vuole,
t'ammirerò com'ammirar l'uom suole
di lontano le stelle.

ERITREA (*a Laodicea*)

Voi, voi, sembianze belle,
scusatemi s'in sposo io v'ingannai;
de le speranze mie mute e secrete
la varia e scorsa istoria udito avete.
Pronubi tutti i dei
v'acclamano marito Eurimedonte;
gl'imperi occidentali e i regni eoi
serbar non pon più degno re per voi.

LAODICEA

Sterile mio desio,
s'Amor già mi ferì
con infecondi strali e mi tradì,
al suo foco mentito e a lui perdono;
e mentre a te condono,
lusinghiero mendace,
la simulata face,
fiamma più propria ravivando in petto
Eurimedonte per consorte accetto.

EURIMEDONTE

Oh suscitato ardore,
vivrà tra tue faville
salamandra il mio core,
od arderà fenice
per sorger più felice.
Oh pene fortunate
per te sofferte, l'amarezze Amore
ha convertite in nettare e stillate.
Oh pene fortunate.

TERAMENE

Tra cari abbracciamenti
le memorie perdiam dei rei tormenti.

ERITREA

Son viva.

TERAMENE

Ne godo.

ERITREA

Son tua.

TERAMENE

Tua mercé.

EURIMEDONTE

Mio ben.

LAODICEA

Mio contento.

EURIMEDONTE

Mia diva.

LAODICEA

Mio re.

ERITREA, TERAMENE

Il cielo saette
per noi più non ha.

EURIMEDONTE, LAODICEA

Amor ci promette
tranquilla l'età.

ERITREA, TERAMENE, EURIMEDONTE, LAODICEA

Amor, a la fine
da l'aspre tue spine
la rosa germoglia
e da la tua doglia,
dolcissimo arciere,
ha vita il piacere.
Fortunato quel cor
che pena per Amor.

IL FINE DELLA FAVOLA

Biografie

STEFANO MONTANARI

Maestro concertatore e direttore d'orchestra. Diplomato in violino e pianoforte, si perfeziona con Pier Narciso Masi a Firenze e con Carlo Chiarappa a Lugano. Dal 1995 è primo violino concertatore dell'Accademia Bizantina di Ravenna, ensemble specializzato in musica antica, con cui effettua tournée in tutto il mondo. È docente di violino barocco al Conservatorio di Verona e presso varie accademie di alto perfezionamento e ha di recente pubblicato un suo *Metodo di violino barocco*. È da diversi anni direttore del progetto giovanile europeo «Jugendspodium Incontri musicali Dresda-Venezia». È stato protagonista nel 2007 del Concerto di Natale e nel 2011 del Concerto per la Festa della Repubblica al Senato, dove ha diretto l'Orchestra Barocca di Santa Cecilia eseguendo come violino solista *Le quattro stagioni* di Vivaldi. All'attività di solista affianca quella di direttore, ospite regolare di teatri quali il Donizetti di Bergamo (*La Cecchina* di Piccinni, *Così fan tutte* di Mozart, *Don Gregorio*, *L'elisir d'amore* e *Don Pasquale* di Donizetti), la Fenice di Venezia (*Le quattro stagioni* di Vivaldi, la Messa in si minore di Bach, *Così fan tutte* di Mozart, *L'inganno felice* e *La cambiale di matrimonio* di Rossini, *L'elisir d'amore* di Donizetti e numerosi concerti sinfonici, tra cui tre Concerti di Natale in Basilica) e l'Opéra di Lione (trilogia Mozart-Da Ponte, *Die Zauberflöte*, *Carmen*, *Le comte Ory*). Ha inoltre diretto *Il barbiere di Siviglia* a Palermo, *Don Pasquale* a Novara, *L'elisir d'amore* a Lucca, *Semiramide riconosciuta* di Porpora a Beaune, *Don Giovanni* a Toronto, *Dido and Aeneas* di Purcell, lo *Stabat Mater* di Rossini e il balletto *Casanova Remix* a Verona, *Così fan tutte* al Bol'shoj di Mosca. Accanto a quella come direttore e come violinista, intensa è anche la sua attività alla tastiera, come direttore dal cembalo o dal fortepiano e come accompagnatore su tastiere storiche. Collabora con il jazzista Gianluigi Trovesi, con cui ha partecipato a importanti festival internazionali.

OLIVIER LEXA

Regista. Svolge studi universitari (storia, scienze politiche), teatrali e musicali (violino), diplomandosi alla Sorbona, all'Università di Aix-en-Provence e ai Conservatori di Parigi e Tolone. Nel 1998 è assistente di Geneviève Hurtevent per *Sallinger* di Koltès ad Aix-en-Provence, di cui firma anche le musiche. Nel 1999 è tra i fondatori dell'orchestra Les Folies Françaises, di cui rimane amministratore generale per otto anni. Contemporaneamente è impegnato, dal 2004 al 2007, nell'associazione Les Conversations essentielles a Parigi e a New York, che lotta contro i settarismi con tavole rotonde e concerti in vari luoghi delle due capitali. Nel 2006 incontra il regista Benjamin Lazar, di cui sarà assistente per tre anni in produzioni liriche e di prosa. Sempre nel 2006 è nominato codirettore del festival Opéra des Rues a Parigi, e dal 2007 al 2010 è direttore generale della Fondazione Palazzetto Bru Zane - Centre de Musique Romantique Française. Nel 2010 fonda il Venetian Centre for Baroque Music, di cui è tuttora direttore artistico, e nel 2011 pubblica il suo primo romanzo, *Morceaux choisis*, e il saggio *Venise, l'éveil du baroque. Itinéraire musical de Monteverdi à Vivaldi*, che esce per l'inaugurazione del Centro. Autore di una biografia di Francesco Cavalli, come specialista di opera veneziana e direttore del Venetian Centre for Baroque Music collabora con musicisti e ensemble quali Les Arts Florissants, Jordi Savall, Leonardo García Alarcón, René Jacobs, Rinaldo Alessandrini, Fabio Biondi, Gabriel Garrido, Andrea Marcon, Vincent Dumestre, Jean Tubéry, Claudio Cavina. A Venezia collabora regolarmente con la Fondazione Pinault, la Fondazione Prada e la Fondazione Teatro La Fenice. Dal 2012 è membro permanente della giuria del Concorso Internazionale di Musica Antica di Vicenza.

RENATO DOLCINI

Basso, interprete dei ruoli di Borea, Alcione, Niconida e Argeo. Nato a Milano nel 1985, laureato in musicologia, studia canto lirico con Vincenzo Manno (Accademia del Teatro alla Scala; Scuola Civica di Milano). Nel 2009 e 2010 si specializza con Cecilia Bartoli alla Gstaad Vocal Academy e dal 2010 approfondisce il repertorio barocco con Roberta Invernizzi. Ha all'attivo produzioni operistiche (Don Alfonso in *Così fan tutte* allo spazio Assab One di Milano e all'Opera di Tenerife, il conte Robinson nel *Matrimonio segreto* a Mantova, Death in *Savitri* di Holst al Teatro Dal Verme di Milano, Figaro nel *Barbiere di Siviglia* a Guastalla) e recital (cantate di Vivaldi e Händel al Festival BaRoMus di Rovigno, Liederabende a Palazzo Marino di Milano e al Festival Mozart di Rovereto, arie di Mozart e Ferreri con Claudio Astronio e la Bozen Baroque Orchestra, duetti da camera di Steffani con Roberto Balconi e l'Ensemble Fantazyas). Nel 2014 viene scelto da William Christie tra i sei giovani talenti che frequenteranno la VII edizione di Le Jardin des Voix.

GIULIA SEMENZATO

Soprano, interprete dei ruoli di Iride e di Eritrea. Diplomata al Conservatorio di Venezia, si perfeziona attualmente nel repertorio barocco con Rosa Dominguez alla Schola Cantorum Basiliensis di Basilea. Ha frequentato le master class di Christopher Robson, Cinzia Forte, Vivica Genaux, Gemma Bertagnolli e Maria Cristina Kiehr. Vincitrice dei concorsi Città di Bologna (Premio Farinelli) e Toti Dal Monte 2012, ha debuttato a Treviso come Elisetta nel *Matrimonio segreto*, poi riproposto a Ferrara, Rovigo, Lucca e Ravenna. Nel 2013 è stata ammessa all'Académie Européenne de Musique del Festival d'Aix-en-Provence e selezionata per il ruolo eponimo in *Elena* di Cavalli con Leonardo García Alarcón e la Capella Mediterranea, debuttando a Lilla e Lisbona nell'aprile 2014. Tra gli impegni precedenti, Sandrina nella *Cecchina* di Piccinni, Maria nei *Due timidi* di Rota e Zerlina in *Don Giovanni* a Venezia, e concerti con l'Orchestra Barocca di Villa Contarini diretta da Alfredo Bernardini e Roy Goodman. Nel maggio 2014 si è esibita sotto la direzione di René Jacobs alla Fondazione Cini in un programma di cantate inedite di Stradella.

FRANCESCA ASPROMONTE

Soprano, interprete dei ruoli di Nisa, Laodicea e Lesbo. Nata nel 1991, dopo aver concluso gli studi di pianoforte e clavicembalo entra nella classe di canto di Maria Pia Piscitelli. Ha seguito master class con Barbara Bonney, Luciana Serra, Victor Torrez e Gloria Banditelli e prosegue attualmente gli studi con Boris Bakow al Mozarteum di Salisburgo. Dal 2012 è allieva di Renata Scotto all'Opera Studio dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Vincitrice del Concorso Città di Paola 2009, si è esibita in Italia e all'estero (Parco della Musica e Festival Frescobaldi di Roma, Opéra di Vichy, di Montpellier, di Versailles, Bozar di Bruxelles, festival di Ambronay, Aix-en-Provence e Brema) collaborando con ensemble specializzati nel repertorio barocco quali la Cappella Mediterranea di Leonardo García Alarcón (la Musica nell'*Orfeo* di Monteverdi, Rad nel *Diluvio universale* di Falvetti, Erginda, Giunone e Castore in *Elena* di Cavalli) e Concerto Romano di Alessandro Quarta (Maria Vergine nella *Sete di Christo* di Pasquini).

ANICIO ZORZI GIUSTINIANI

Tenore, interprete del ruolo di Eurimedonte. Fiorentino, ha studiato violino e canto presso il Conservatorio Cherubini e si è perfezionato con i maestri Lowe, Ansorena e Cordeiro Opa. Vincitore dei concorsi Pio IX e Toti Dal Monte, ha debuttato nel 2001 nel *Te Deum* di Charpentier al Teatro della Pergola di Firenze. Ha cantato in importanti teatri italiani (Firenze, Venezia, Verona, Ravenna, Martina Franca, Bergamo, Jesi, Barga) e internazionali (Festival di Salisburgo, Theater an der Wien di Vienna, St. Gallen, Madrid, Liegi, Nizza, Tolone, Buenos Aires, Muscat) in un repertorio che comprende lavori di Monteverdi (*Il ritorno di Ulisse in patria*), Cesti, Händel (*Giove in Argo*, *Ezio*, *Berenice*), Scarlatti, Vivaldi, Porpora (*Mitridate*), Hasse (*Artaserse*), Galuppi, Haydn (*La vera costanza*), Mozart (*La finta giardiniera*, *Betulia liberata*, *Così fan tutte*, *Die Zauberflöte*), Moneta, Rossini (*La cambiale di matrimonio*, *Il barbiere di Siviglia*, *Il viaggio a Reims*), Mercadante (*I due Figaro*), Bellini (*I Capuleti e i Montecchi*), Cilea, Gounod, Lehár (*Die lustige Witwe*). Ha collaborato con direttori quali Muti, Sardelli, Fourniller, Curtis, Cavina, López Cobos, Manacorda, Spring.

ELENA TRAVERSI

Contralto, interprete del ruolo di Dione. Diplomata al Conservatorio di Brescia nel 1996, si è perfezionata con Alain Charles Billard. Nel 2000, vincitrice del concorso Primo palcoscenico, debutta a Cesena come Suzuki in *Madama Butterfly*. Da allora ha cantato in Italia (Verona, Venezia, Firenze, Bologna, Trieste, Genova, Ravenna, Bari, Cagliari, Reggio Emilia, Ferrara) e in Europa (Francoforte, Madrid, Wexford), collaborando con direttori quali Giulini, De Bernart, Frühbeck de Burgos, Chung, Palumbo, Dantone, Cremonesi, Luisi, Marcon, Webb, Carminati. Ha interpretato lavori di Monteverdi (*Il ritorno di Ulisse in patria*, *L'incoronazione di Poppea*), Purcell (*Dido and Aeneas*), Händel (*Ariodante*), Rossini (*L'italiana in Algeri*, *Il barbiere di Siviglia*, *Il turco in Italia*, *La gazza ladra*), Donizetti (*Anna Bolena*), Verdi (*Rigoletto*, *La traviata*, *Otello*, *Falstaff*), Puccini (*Suor Angelica*, *Manon Lescaut*), Zandonai (*Francesca da Rimini*), Rendano (*Consuelo*), Gounod (*Roméo et Juliette*), Strauss (*Capriccio*, *Salome*), Čajkovskij (*Evgenij Onegin*), Martinů (*Mirandolina*), Britten (*A Midsummer Night's Dream*), Berio (*Folk Songs*), Vacchi (*Flow my Dowland*).

GIULIA BOLCATO

Soprano, interprete del ruolo di Misena. Nata a Vicenza nel 1990, nel 2011 debutta come Mariuccia nei *Due timidi* di Rota al Teatro Malibran di Venezia. Terzo premio al Concorso Musica in Canto 2012 di Jesolo e secondo premio al Concorso Velluti 2013, ha cantato lavori di Purcell (Belinda in *Dido and Aeneas* a Tarvisio, Villach e Castelfranco), Mozart (Susanna nelle *Nozze di Figaro* al Teatro Olimpico di Vicenza), Rossini (Fanny nella *Cambiale di matrimonio* al Teatro Malibran, Ninetta nella *Gazza ladra* al Mainfranken Theater di Würzburg), Furlani (la regina nel *Vestito nuovo dell'imperatore* a Venezia). In ambito sacro ha cantato lo *Stabat Mater* di Pergolesi a Pordenone e il *Miserere* di Platti e la Cantata BWV 119 di Bach a Villa Contarini e all'Olimpico di Vicenza.

RODRIGO FERREIRA

Controtenore, interprete del ruolo di Teramene. Nato a São Paulo, vive a Parigi dove studia con Christiane Patard presso il CRR de Paris. Laureato HSBC all'Académie Européenne de Musique del Festival d'Aix-en-Provence, ha partecipato alle prime assolute di *Thanks to my Eyes* di Oscar Bianchi e *Written on Skin* di George Benjamin, e ad *Elena* di Cavalli con Leonardo Garcia Alarcón. Interprete assiduo del repertorio contemporaneo, è stato Re Orso nell'opera omonima di Marco Stroppa con l'Ensemble Intercontemporain all'Opéra Comique, Albin in *Claude* di Thierry Escaich e Robert Badinter all'Opéra di Lione e Woyzeck in *Chantier Woyzeck* di Aurélien Dumont. Con l'ensemble Le Balcon ha cantato in prima assoluta per controtenore *Le marteau sans maître* di Boulez, *Les noces* di Stravinskij e *Le balcon* di Peter Eötvös. In ambito barocco è stato Ritornello nell'*Opera seria* di Gassmann diretta da Raphaël Pichon e ha tenuto concerti con l'ensemble Desmarest e il clavicembalista Ronan Khalil ad Ambronay, Lille e alla Fondation Polignac con musiche di Sances, Pergolesi, Vivaldi, Bach, Purcell, Dowland e Blow. Col pianista Alphonse Cemin ha presentato il ciclo *The Lover in the Winter* di Adès, i *Rückert Lieder* di Mahler, *Les mirages* di Fauré e vari Lieder di Strauss. Su invito di Pierre Bergé ha interpretato lo *Stabat Mater* di Vivaldi nel funerale di Yves Saint Laurent. Ha collaborato con la coreografa Robyn Orlin e con varie compagnie di Teatrodanza.

LO SPIRITO
DELLA
MUSICA DI VENEZIA